

L'intero lavoro di Nicolás Lamas si configura come un archivio sconfinato di immagini speculative, attraversato da continui passaggi di stato e da temporalità ibride. Cartografie frammentarie, architetture organiche e computazionali creano forme di continuità, materiali e intellettive. Come per ogni archivio che si rispetti, ad interessare l'artista è quell'universo di cose che resistono alla cancellazione: frammenti erosi e ricomposti come elementi anatomici o architetture naturali e artificiali, che si intersecano in assemblaggi capaci di stimolare la memoria collettiva e aprire a nuove articolazioni.

Per Lamas l'essenza delle cose si situa in questo spazio liminale, dove il materiale, il virtuale, l'organico e l'artificiale negoziano possibili modi di essere. Alla consueta dicotomia tra natura e tecnica è sostituita la consapevolezza che ogni processo tecnico preesiste a un impianto materiale. In particolare, le tecnologie contemporanee come l'intelligenza artificiale radicano i propri processi in vaste infrastrutture ambientali basate sull'estrazione, la produzione e l'elaborazione di risorse naturali, umane e sociali. Gli scarti prodotti da questa corsa al progresso si materializzano in fossili digitali composti da litio, cobalto, manganese, nichel, rame, alluminio e grafite.

Come afferma Lamas: "Sono attratto dall'idea che oggetti, idee e materiali abitino uno spazio fluido e irrisolto, dove tutto rimane aperto alla trasformazione". In un'epoca segnata dalla sovrabbondanza informativa, ricomporre questo archivio dell'esistente diventa un modo per oltrepassare la paralisi esperienziale in cui il nostro immaginario si trova da tempo, individuando forme di continuità e di evoluzione.

Così Collective Memory sfrutta l'idea di una conoscenza condivisa per orientare una diversa visione della relazione con le tecnologie emergenti. Il calco in bronzo di un cranio di Kenyanthropus platyops - una specie di ominide estinta vissuta circa 3,5 milioni di anni fa - e un nido di vespe, fragile residuo di un'intelligenza collettiva non umana, sono fusi insieme e collocati all'interno della cornice di un server che evoca i flussi contemporanei di dati, le infrastrutture digitali e le reti d'informazione.

Attraverso questo accostamento, il progetto ci invita a riflettere sulle possibili connessioni tra sistemi cognitivi "solidi", come quello adottato dall'essere umano, e quelli "liquidi", tipici ad esempio degli insetti, ma anche dei processi alla base delle odierne intelligenze artificiali. Un'idea che Lamas riprende dal fisico e studioso di sistemi complessi Ricard Solé, secondo cui il cervello liquido rappresenta una forma di intelligenza collettiva incarnata e decentralizzata, basata sulla mobilità degli agenti coinvolti: un'intera comunità che pensa collettivamente senza un nucleo centrale. In questo quadro, l'intelligenza appare come un processo collettivo e situato, radicato nelle pratiche e nelle infrastrutture che lo sostengono, e capace di risignificarsi continuamente attraverso le relazioni che lo attraversano.

Per Solé, le attuali intelligenze artificiali non possono essere definite sistemi complessi perché mancano di quella dimensione di embodiment che connette un processo all'ambiente in termini evolutivi ed ecologici. Tuttavia, è possibile concepire una AI ecosistemica piuttosto che algoritmica. In questo senso, le opere di Lamas incarnano l'idea di un dispositivo liquido, agendo come connettori tra forme fisiche, tecniche e culturali. Esse vivono in un universo di possibilità senza tempo, alimentando un'ambiguità feconda invece di eludere la complessità.